

COMMITTENTE



Caltanissetta Solar S.r.l.
Via Durini, 9 Tel. +39.02.50043159
20122 Milano PEC: caltanissettasolar@legalmail.it

CALTANISSETTA SOLAR S.r.l.

Via Durini, 9
20122 Milano (MI)
P. IVA 11875450964

Coordinatore del progetto: Arch. Luigi Giocondo

PROGETTISTI



ANTEX Group
Sede Legale: Via Sabotino, 8 - 96013 Carlentini (SR)
Uffici: Via Jonica, 16 - Loc. Belvedere - 96100 Siracusa (SR)
Web: www.antexgroup.it

Dott. Archeologo Natale Monaco
iscritto col numero 3346

Arch. De. Elenco Operatori Abilitati

Il tecnico:

Archeologo Natale Monaco



Responsabile tecnico:
Arch. Luigi Giocondo

Ordine degli Architetti della Prov. di Agrigento n° 133



REGIONE SICILIA



Libero Consorzio Comunale di Caltanissetta



COMUNE DI BUTERA

PROGETTO

Progetto di un impianto agrolvoltaico con soluzioni integrative innovative e sistemi di monitoraggio delle colture, realizzato su inseguitori solari, ai sensi del comma 5, art.31 della L.108/2021 e delle relative opere di connessione alla rete elettrica nazionale, da realizzare nel Comune di Butera in C.da Pozzillo, di potenza nominale di 35.400 KW e di potenza del generatore di 39.606,84 KWp denominato "BUTIRAH"

ELABORATO

Titolo:

Relazione archeologica

Doc:

BUT_PD_19

Codice elaborato:

Formato:

A4

0	Giugno 2022	Prima emissione	MONACO	GR VALUE	GR VALUE
REV.	DATA	DESCRIZIONE	ELABORAZIONE	VERIFICA	APPROVAZIONE

Sommario

1 Introduzione.....	2
2 Ambiti territoriali e Paesaggi Locali	3
3 Normativa Nazionale e Regionale.....	4
5 Profilo storico-archeologico del territorio.....	13
6 Valutazione del rischio archeologico.....	22

1 Introduzione

Il presente elaborato valuta il rischio archeologico relativo all'impianto agrovoltaico denominato "BUTIRAH" risultato di una progettazione integrata di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile fotovoltaica e di un impianto di produzione agricola.

In particolare, la proposta progettuale è quella di un parco "agrovoltaico" che adotta soluzioni integrative innovative con montaggio di moduli elevati da terra, anche prevedendo la rotazione dei moduli stessi, comunque in modo da non compromettere la continuità delle attività di coltivazione agricola e consentendo l'applicazione di strumenti di agricoltura digitale e di precisione, come previsto dall'art.31 della L. 108/2021.

L'impianto agrovoltaico "Butirah" sarà da realizzarsi nel territorio del Comune di Butera in C.da Pozzillo, nella Provincia di Caltanissetta. Il progetto prevede l'installazione di n. 67.704 moduli fotovoltaici in silicio monocristallino da 585 Wp ciascuno, su strutture ad inseguimento monoassiale in acciaio zincato a caldo. Tutta l'energia elettrica prodotta verrà ceduta alla rete tramite collegamento in antenna a 150 kV con la sezione a 150 kV su una nuova stazione elettrica di trasformazione (SE) a 220/150 kV della RTN denominata "Butera 2", da inserire in entra - esce sulla linea RTN a 220 kV "Chiaramonte Gulfi - Favara".



Figura 1: inquadramento cartografico generale dell'impianto agrovoltaico "Butirah"

2 Ambiti territoriali e Paesaggi Locali

Il sito del costruendo impianto è ubicato nel territorio del Comune di Butera, in provincia di Caltanissetta, come finestra di studio si è scelta una fascia territoriale più ampia rispetto a quella limitata del progetto; tale decisione è dettata dalla necessità di redigere un quadro esaustivo delle presenze accertate per via bibliografica, per meglio delineare un quadro dello sviluppo culturale dell'area. Ciò permette di stabilire la sensibilità in termini di rischio archeologico per tutto il comparto territoriale in esame.

Le linee guida del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (P.T.P.R.), approvate con D.A. n. 6080 del 21/05/1999 individuano un insieme di elementi di alto valore paesaggistico che sono stati raggruppati secondo le seguenti classi: paesaggio panoramico, biotipi, beni isolati, aree archeologiche.

Il P.T.P.R. è pervenuto alla identificazione di 17 ambiti territoriali, individuati sulla base delle caratteristiche geomorfologiche e culturali del paesaggio, e preordinati all'articolazione sub-regionale della pianificazione territoriale paesistica.

Il Comune di Butera ricade nell' *paesaggio locale 10 – Area delle colline di Butera* insieme al Comune di Mazzarino. La superficie di questa area si estende per circa 276,67 Km². I terreni ricadono nella regione della bassa e media collina della zona centrale della fascia costiera meridionale della Sicilia con un'altitudine compresa tra i 27 m e i 534 m.s.l.m.

Il paesaggio locale è caratterizzato dalle colline argillose poco acclivi sovrastate da rilievi calcarei e gessosi che nella parte centrale risultano piuttosto appiattiti in seguito a processi di erosione, nella parte meridionale si presentano piuttosto aspri e caratterizzati da notevoli pendenze. L'area è inoltre caratterizzata da rilievi monoclinali sabbiosi talvolta attraversati da profonde incisioni a canyons. Al

contrario in ampie aree ubicate ad Ovest di Butera, prevale una morfologia pianeggiante in corrispondenza degli estesi depositi lacustri delle contrade Gurgazzi, Deliella e Suor Marchesa.

L'area è attraversata dal torrente Comunelli le cui acque, raccolte nell'omonimo invaso della capacità di 6.000.000 metri cubi, sono destinate all'uso irriguo. Il paesaggio agrario prevalente è quello del seminativo; il territorio è utilizzato in massima parte per colture estensive ed in misura esigua a bosco. Trascurabile è la presenza di colture intensive.

Le numerose aree archeologiche ed i resti del castello della Rocca di Butera testimoniano la frequentazione dell'area fin da tempi remoti.

3 Normativa Nazionale e Regionale.

Lo studio archeologico qui presentato è realizzato in adeguamento all'art. 25 del D. Lgs. n. 50/ 2016 che ha inglobato i precedenti artt. 95 e 96 del D. Lgs. n. 163/ 2006 sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico e ha come finalità quella di fornire indicazioni sull'eventuale interferenza tra l'opera da realizzare e le possibili preesistenze archeologiche nell'area tramite la redazione di una carta del rischio archeologico che rappresenta uno strumento essenziale per una progettazione infrastrutturale che consenta la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

Nella stesura della presente relazione si fa riferimento alla seguente normativa di settore:

- C.P.C.M. 3763/6 del 20. 04. 1982 o Circolare Spadolini;
- Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997;
- D. Lgs. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni;
- D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega

21 dic. 2001 n. 443 per le grandi opere;

- Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. Lgs. N. 42 del 22.01.2004, a r t. 28, c. 4;

Il Decreto Legislativo No. 42 del 22 Gennaio 2004, "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137" e s.m.i., costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:

- Legge 1 Giugno 1939, No. 1089;
- Legge 29 Giugno 1939, No. 1497;
- Legge 8 Agosto 1985, No. 431.

Tale Decreto disciplina le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed in particolare fissa le regole per la:

- tutela, fruizione e valorizzazione dei beni culturali (Parte Seconda, Titoli I, II e III, Articoli da 10 a 130);

Per quello che riguarda i beni culturali in base a quanto disposto dall'Articolo 10 del D.Lgs 42/04 sono tutelati i seguenti beni:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demoetno-antropologico;
- le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti ai privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;

-
- le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle Regioni, degli altri Enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, No. 616.

Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico od etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;
- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
- le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etno-antropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.
- tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici (Parte Terza, Articoli da 131 a 159).

Con riferimento ai beni paesaggistici ed ambientali, in base a quanto disposto dal Comma 1 a dell'Articolo 136 del D. Lgs. 42/04 sono sottoposti a tutela (ex Legge 1497/39) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, ma che, in virtù del loro interesse paesaggistico, sono comunque sottoposti a tutela dall'Articolo 142 del D. Lgs 42/04 (ex Legge 431/85):

- *a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;*
- *b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;*
- *c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 Dicembre 1933, No. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;*
- *d) le montagne per la parte eccedente 1,600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1,200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;*
- *e) i ghiacciai e i circhi glaciali;*
- *f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;*
- *g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;*
- *h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;*
- *l) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 Marzo 1976;*
- *l) i vulcani;*

- *m) le zone di interesse archeologico.*

Per la "Verifica preventiva dell'interesse archeologico", l'iter normativo si basa su:

- Legge 109/2005, testo del D. Lgs. coordinato con la legge di conversione pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 Giugno 2005, 2- ter, 2-quater, 2- quinquies;
- D. Lgs. N. 63 del 26 Aprile, art. 2 ter, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109 adunanza del 13 marzo 2006;
- Piano Territoriale Paesistico Regionale della Sicilia, approvato con D.A. del 21 Maggio 1999 su parere reso dal Comitato Tecnico Scientifico nella seduta del 30 Aprile 1996;
- Piano Territoriale Provinciale (approvato dalle Direttive generali con atto deliberativo n.45 del 28 maggio 1999 del Consiglio Provinciale, nonché dello Schema di massima con delibera della G.P. n.620 del 20 agosto 2001 (aggiornato nel 2004 e riapprovato, nella forma di "Sintesi aggiornata al 2004 dello schema di massima", con delibera della G.P. n.181 del 29 dicembre 2004) - ripresa con il processo relativo alla definizione del Quadro Conoscitivo con valenza Strutturale (QCS), indi del Quadro Propositivo con valenza Strategica (QPS), approvati con Delibera di Consiglio Provincialen.47 del 11 ottobre 2011;
- art. 25 del D.Lgs. 50/2016, Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/ UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (G.U. n. 91 del 19 aprile 2016).

Tale legge prevede una procedura di valutazione dell'impatto di opere pubbliche sul patrimonio archeologico in sede di progetto preliminare (VIArch). L'Art. 25 comma 1 (Verifica preventiva dell'interesse) D.Lgs. 50/2016 ex D.Lgs. 163/2006, infatti, cita: "Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice in materia di appalti di lavori pubblici, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche e archeologiche preliminari secondo quanto disposto dal regolamento, con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. Ai relativi oneri si provvede ai sensi dell'articolo 93, comma 7 del presente codice e relativa disciplina regolamentare [...]". Successivamente, con la circolare n.10 del 15 Giugno del 2012,

sulle Procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico, nonostante si faccia ancora riferimento all'art. 25 del 50/2016 ex artt. 95, 96 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i., tuttavia, si conferiscono indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche: "Le Stazioni Appaltanti trasmettono al Soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione del progetto, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, corredato da un' idonea documentazione che raccolga ed elabori gli elementi archeologici accertati e presunti relativi all'area in cui l'intervento ricade. A tal fine codeste Soprintendenze dovranno rendere accessibili ai soggetti incaricati i dati conservati nei propri archivi per le finalità dichiarate e secondo la normativa vigente, in particolare ai sensi dell'art. 124 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. recante il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della Legge n.241/1990, Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi e s.m.i. Al fine di facilitare l'accesso dei richiedenti, si suggerisce, ove non ancora vigenti, di predisporre modelli di accesso standardizzati e procedure di prenotazione online. Vigè l'obbligo per il richiedente di segnalare, nella relazione l'avvenuta consultazione degli archivi. La documentazione archeologica allegata al progetto preliminare deve essere redatta da soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 25, co. 1 del Codice Contratti 50/2016, che ha inoltre regolamentato i criteri per la tenuta dell'elenco, istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, accessibile da tutti i soggetti interessati e consultabile On-line all'indirizzo: www.archeologiapreventiva.beniculturali.it.

I soggetti in possesso dei requisiti di legge possono svolgere le attività di cui all'art.95 sia in forma singola che associata, cioè in qualità di soci o dipendenti di società commerciali o società cooperative ai sensi dell'art. 90, commi d), e), f), f-bis), g) e h) dello stesso D.Lgs. 163/2006. Gli elaborati facenti parte del fascicolo archeologico dovranno essere impostati secondo gli standard in via di definizione da parte della scrivente Direzione Generale, di concerto con l'ICCD, attualmente in fase di sperimentazione (MODI) al fine di garantire l'interoperabilità con le banche dati del Ministero per i Beni e le Attività Culturali [...]"

4 METODOLOGIA DELLA RICERCA

Nei paragrafi seguenti vengono elencate ed illustrate in sintesi le fonti ed i metodi utilizzati per la raccolta e l'interpretazione dei dati, a partire dalla bibliografia e dai databases di settore (rischio archeologico e vincolistica), per proseguire poi con i documenti d'archivio, la cartografia di base storica e contemporanea.

L'insieme delle informazioni ricavate dalle ricerche bibliografiche ed archivistiche, è confluito nella Carta delle Presenze Archeologiche nella quale sono state posizionate tutte le testimonianze archeologiche note da precedenti segnalazioni (di tipo bibliografico e/ o archivistico), collocate su una ampia fascia di terreno posizionata a cavallo del tracciato.

Particolare attenzione è stata rivolta a quelle evidenze determinanti il rischio archeologico relativo, posizionate cioè entro una fascia di circa 1000 m sui due lati dell'opera e quindi interferenti - più o meno direttamente - con il tracciato della stessa.

Ci si è avvalsi anche di strumenti come:

Ricerca bibliografica

Lo spoglio bibliografico è stato eseguito inizialmente nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it>) ed ulteriormente approfondito presso il Catalogo d'Ateneo dell'Università di Palermo (<http://aleph22.unipa.it>) e di Catania (<https://catalogo.unict.it>), alla ricerca dei dati e degli elementi validi ed utili esistenti per l'area di indagine. A completamento di questa prima raccolta sono state svolte ulteriori ricerche nel database fastionline.org e nei principali repository di pubblicazioni scientifiche academia.edu, JvJvJv.researchgate.net, queste ultime integrate con i risultati scaturiti dall'interrogazione di motori di ricerca specialistici come scholar.google.it, che hanno permesso di recuperare la bibliografia più recente.

Ricerca d'archivio

La fase di acquisizione dei dati ha previsto, in primo luogo, la ricerca nei principali databases messi a disposizione dalla sitografia della Regione Sicilia (<http://www.sitr.regione.sicilia.it/geowiewer>), per verificare l'esistenza di provvedimenti amministrativi di tutela in essere su particelle catastali interferenti in modo diretto con l'opera da realizzare o comunque ricadenti nel perimetro dell'area di ricerca.

L'interrogazione dei database ha portato all'individuazione della maggior parte dei provvedimenti di vincolo esistenti, elenco che è stato integrato con la consultazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) e degli archivi degli Enti preposti alla tutela del territorio in esame, cioè la Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo.

5 Profilo storico-archeologico del territorio

Grazie anche all'eccezionale posizione strategica, Butera e il suo territorio costituiscono una delle zone archeologiche più importanti per la ricostruzione della storia arcaica della Sicilia centro-meridionale e dei rapporti fra i Siculi, i Sicani e i coloni greci. Nel sito della cittadina sono venute alla luce capanne di un villaggio protostorico e una necropoli con quattro diversi strati di sepolture, dal IX all V secolo a. C., che hanno restituito numerosi corredi ceramici e che testimoniano le varie fasi di passaggio da un piccolo insediamento sicano a un fiorente centro ellenizzato. Ala di grande rilievo sono anche il villaggio preistorico della Muculufa, il complesso di Monte Dessueri, frequentato fin dal XII secolo a. C., e quello di Monte Desusino.

L'eccezionale posizione strategica di Butera, posta a controllo dei Campi geli (la fertile pianura di Gela, celebre fin dall'antichità), storicamente dimostrata dal ruolo avuto dalla cittadina nella lotta contro gli Arabi, aveva, da sempre, fatto pensare che il sito dovesse essere stato occupato da un importante insediamento antico. Fin dal '700, malgrado non fossero state ancora effettuate scoperte archeologiche, si cominciarono, infatti, ad avanzare ipotesi di identificazione con Omphake o Maktorion. Le prime testimonianze vennero alla luce solo agli inizi del nostro secolo a nord di Piano della Fiera, dove Paolo Orsi identificò i resti di una necropoli del IV-III secolo a. C. L'indagine archeologica venne ripresa negli anni Cinquanta dallo studioso rumeno Dinu Adamesteanu, che, nell'ambito delle ricerche sull'espansione gela, condusse scavi nel retroterra gelese, e dunque in tutto il comprensorio buterese. A seguito delle scoperte effettuate nel corso di quell'indagine, Butera e il suo territorio sono entrati a far parte della letteratura archeologica come una delle zone più importanti della Sicilia interna; importanza accresciuta e dimostrata dalle ricerche attualmente in corso da parte della Soprintendenza di Caltanissetta.

L'elemento archeologico più antico, finora venuto alla luce a Butera, è costituito dal villaggio protostorico identificato in contrada Consi, a sud-est dell'altura su cui sorge il castello medievale, dove sono stati individuati resti di capanne databili tra l'VIII e la metà del VII secolo a. C. L'esistenza di un secondo insediamento in contrada Santa Croce, a sud-ovest del castello, si ricava invece da una serie di frammenti ceramici rinvenuti al di sotto delle sepolture di epoca ellenistica individuate in quella stessa località. Un terzo villaggio, la cui presenza è anch'essa denotata da frammenti fittili, doveva esistere sulla piattaforma dell'attuale città. Tutti e tre i siti sono databili alla stessa epoca e ad essi sembra pertinente la parte più antica della necropoli messa in luce a Piano della Fiera. A settentrione dell'abitato moderno, alle spalle del vecchio campo sportivo, nella zona di Piano della Fiera, Adamesteanu, nel 1953, scavò una necropoli le cui sepolture, disposte su quattro strati, mostrano chiaramente di appartenere a quattro diversi momenti cronologici. Le tombe più antiche (primo strato), certamente indigene, con sepolture ad inumazione entro grotticelle, hanno restituito reperti databili tra la metà del IX e la metà del VII secolo a. C., cioè più o meno contemporanei ai villaggi, che sembrano rientrare, sebbene con qualche eccezione, nell'ambito della cultura materiale sicana, propria della Sicilia occidentale (Cultura di Pantalica Nord-Sant'Angelo Muxaro). Il successivo momento di frequentazione (secondo strato), databile dalla metà alla fine del VII secolo a. C., mostra un radicale cambiamento nel rito e nella cultura materiale. Le tombe sono di tipo misto, ad inumazione e ad incinerazione; i corredi, da un lato presentano molti elementi in comune con la cultura sicula, propria della Sicilia orientale, dall'altro evidenziano parecchi elementi di influenza greca, ed in particolare geoa. E sicuramente avvenuto qualcosa di importante. Ad un primo momento, durante il quale le genti del luogo, certamente sicane, vivono tranquillamente in due o tre villaggi,

aperti — come dimostrano i ritrovamenti della necropoli — agli scambi commerciali con le genti orientali sicule (e in questa zona posta al confine tra le due etnie, in momenti di pacifica convivenza, tutto ciò era un fatto naturale), subentra un momento di crisi. I villaggi spariscono; la necropoli mostra chiaramente una popolazione più sicula e ormai attratta nell'orbita di influenza culturale greca. Non ci sono elementi per ipotizzare che il passaggio sia avvenuto in maniera traumatica, anche perché non sono ancora state messe in luce tracce dell'abitato coevo; tuttavia, anche se non sappiamo come, il cambiamento è avvenuto. Probabilmente, esso sarà stato determinato e influenzato dai nuovi venuti, i Geloi. Un'altra trasformazione, forse più radicale, sembra avvenire alla fine del VII secolo. La necropoli di Piano della Fiera si esaurisce. Il terzo e quarto strato appartengono, infatti, ad un periodo molto più tardo, il IV secolo a. C. Non si tratta, comunque, di un abbandono. I pochi frammenti ceramici, databili al VI e V secolo a. C., rinvenuti sulla piattaforma della cittadina odierna, nella stessa zona del più antico villaggio, testimoniano ancora l'esistenza di un insediamento, forse ridimensionato e accentrato. Il fatto di non avere ancora individuato nessuna zona cimiteriale relativa a quest'epoca, unito alla scarsità degli elementi pertinenti all'abitato, autorizza, anzi, ad avanzare l'ipotesi che il ridimensionamento sia da attribuire ad un cambiamento di funzione, da civile a militare. Considerata la posizione strategica, è possibile, infatti, pensare ad un'occupazione militare gelaica effettuata nell'ambito della politica espansionistica di Ippocrate, in seguito alla quale il sito, come molti altri vicini, sarà diventato — e sarà rimasto per molto tempo — sede di impianti militari (frouirion). Solo dopo quasi tre secoli, in età timoleontea (IV secolo a. C.), sembra riprendere nella zona, e con grande intensità, la vita civile. Lo evidenziano la quantità di elementi archeologici relativi al IV e III secolo rinvenuti sulla piattaforma della città e gli altri due strati

della necropoli: il terzo strato mostra, infatti, chiari segni di fioritura economica e sviluppo demografico. La stessa estensione supera di gran lunga quella del sepolcreto arcaico; le tombe di vario tipo, monumentali (con epitombia), ad incinerazione (ustrina) e "alla cappuccina" (sepoltura a forma di capanna, con tegole o pietre accostate fra loro), contengono ricchi corredi funerari. Sempre al IV-III secolo a. C. è da ascrivere un'altra necropoli rivenuta in località Santa Croce, sul lato opposto a Piano della Fiera, dove la modestia dei corredi sembra indicare la differenziazione delle classi sociali. Alla ricchezza e all'importanza archeologica di Butera fanno riscontro le tante altre zone archeologiche individuate, dagli inizi del secolo ad oggi, nel territorio comunale. Il primo posto, in ordine cronologico, spetta al villaggio preistorico della Muculufa (Bronzo Antico-Cultura di Castelluccio). Proprio lo studio e le analisi al Carbonio 14, effettuate sui reperti da lì provenienti, insieme ad una serie di altre osservazioni, hanno permesso di precisare meglio la cronologia della Cultura di Castelluccio, oggi datata dal 2100 circa al 1400 a. C. (in precedenza, 1800-1400). Posto sulla riva sinistra del Salso, il sito ebbe un importante ruolo di riferimento nell'ambito del comprensorio castellucciano che gli fa da corona: a nord Monte Rosso (Ravanusa), ad est Suor Marchesa, a sud-ovest Fonte San Pietro, a sud la necropoli di Casa Cali. Gli scavi, intrapresi negli anni Ottanta, e tuttora in corso, dalla missione diretta da Ross R. Holloway, hanno finora portato all'individuazione del villaggio, della necropoli e di un santuario all'aperto, tutti databili all'inizio della Cultura di Castelluccio. Varie tracce attestano, peraltro, la frequentazione della zona in epoca greca, romana e medievale. Particolare rilevanza, in relazione ai rapporti tra Sicani e Siculi, assume, inoltre, il complesso di Monte Dessueri (o Disueri), già individuato e scavato da Orsi e da anni oggetto di nuovi scavi, condotti da Rosalba Panvini per conto della Soprintendenza di Caltanissetta. Il sito, che si articola su tre

piccoli rilievi collinari (Dessueri, Canalotti e Fastucheria), si trova a controllo del fiume Dessueri, quasi nel punto di confluenza col fiume Gela, e deve essere stato frequentato dal XII-XI secolo a. C. (Bronzo Finale-facies di Pantalica Nord) al VII secolo a. C. La necropoli, posta sul Monte dei Canalotti, ha di recente restituito sessanta tombe, che vanno ad aggiungersi alle circa duecento scavate da Orsi e alle oltre millecinquecento individuate, purtroppo già depredate, dallo stesso archeologo. Si tratta di tombe a grotticella artificiale, a pianta circolare o ellittica con una sola deposizione, precedute spesso da un corridoio di accesso (dromos) e da un piccolo vestibolo. Il repertorio ceramico restituito dai corredi è quello tipico della facies di Pantalica Nord (XIII-IX secolo a. C.), brocche cuoriformi o biconiche a superficie lucida rossastra, marrone o nerastra, hydriai quadriansate, coppe emisferiche, ecc., e trova stretti confronti con i reperti provenienti dalla necropoli della Montagna di Caltagirone, anch'essa relativa alla Cultura di Pantalica Nord. Alcuni elementi, tuttavia, sembrano essere molto vicini a quelli che saranno i tipi caratterizzanti l'orizzonte culturale di Cassibile, sicuramente nato e sviluppatosi grazie all'apporto di genti nuove provenienti dalla penisola italiana e forse anche dalle Eolie. Nella zona della necropoli, d'altra parte, sono stati invece rinvenuti in superficie parecchi elementi di ceramica cosiddetta "piumata", tipici della facies di Cassibile. L'abitato identificato sulle pendici di Monte Maio, un altro più piccolo rilievo a Nord-Est di monte dei Canalotti, ha rivelato tre livelli stratigrafici: il primo e più recente è databile dall'VIII al V secolo a. C.; il secondo, da ascrivere, sulla base del rinvenimento di ceramica "piumata", al X-IX secolo, si imposta su una strato di distruzione che sigilla il terzo e più profondo strato, all'interno del quale erano contenuti elementi ceramici di tipo ausonio-italico, verosimilmente riconducibili al XIII-XI secolo a. C. E ipotizzabile, dunque, che nella necropoli di Monte Dessueri

siano da distinguere due fasi: una, più antica, relativa all'orizzonte sicano di Pantalica Nord; l'altra a quello siculo di Cassibile. E altrettanto possibile — come sostiene Rosalba Panvini — che l'intensificarsi dei seppellimenti al Dessucri sia da mettere in rapporto con l'abbandono della Montagna di Caltagirone, determinato, forse, dall'arrivo di genti nuove, i Siculi, che spingono le popolazioni locali più ad ovest. Come si accennava a proposito di Butera città, siamo in una zona di confine, ma le frontiere non sono nette come siamo portati ad immaginarle oggi; gli scambi sono frequenti e le idee circolano. Per questo, prima ancora di una occupazione, di un evento traumatico — a Dessucri testimoniato dallo strato di distruzione — in questo e in tutti gli altri siti "di frontiera" si trovano anzitempo elementi propri di gruppi umani culturalmente diversi. Non minore rilevanza riveste, per altri versi, il complesso di Monte Desusino, costituito da cinque collinette poste lungo la fascia costiera e dominanti, ad un tempo, la via di comunicazione tra Gela e Akragas, il fiume Himera e i Campi geloi. La sua scoperta si deve a Dinu Adamesteanu che, sempre negli anni Cinquanta, individuò parte di un esteso muro di fortificazione del VI secolo a. C. e due porte d'accesso rimaneggiate in epoca agatoclea. Sulla base di un passo di Diodoro (19, 104, 2), l'archeologo identificò il sito con l'antico centro fortificato di Phalarion, fondato da Falaride, tiranno di Agrigento, e usato poi da Agatocle per disporre il proprio accampamento in occasione dello scontro del 311 a. C. con i Cartaginesi. Le ricerche più recenti, riprese nel 1987 dalla Panvini, hanno di molto ampliato le nostre conoscenze sul sito. La collina di nord-est è risultata essere stata sede, fin dall'VIII secolo a. C., di un insediamento indigeno, di cui rimangono oggi due capanne. Tra i reperti databili al VII secolo a. C., compaiono frammenti di coppe del tardo protocorinzio, d'importazione e di imitazione locale, e una coppa rodia che sembra testimoniare, fin da allora, la presenza culturale dei coloni geloi.

L'ellenizzazione dovette essere completata nel VI secolo a. C., quando l'altura di nord-est fu adibita ad acropoli e la collina di sud-est fu occupata dall'abitato. A quell'epoca venne costruito il muro di fortificazione che passa sulle capanne indigene e recinge le colline di nord-est e di sud-est; è probabile, infatti, che in quel momento il centro comprendesse solo le due colline. Soltanto più tardi, in età dionigiana o timoleontea, il sistema difensivo fu esteso agli altri rilievi collinari: lo testimonia, tra l'altro, il rinvenimento di un muro di fortificazione databile, in base ad alcuni elementi ceramici trovati alla prima metà IV secolo a. C. Allo stesso periodo appartengono insediamenti rurali individuati nelle vicinanze, a Milingiana (Butera) e Manfria (Gela) che sembrano dovuti alle minacce provenienti dai Cartaginesi stabilitisi sul Monte Eknornos. La nostra rapida panoramica sui siti archeologici buteresi sarebbe incompleta se non citassimo almeno i nomi di alcune delle altre zone archeologiche scoperte nel territorio. In primo luogo, ricordiamo la necropoli indigena in località Nostra Donna, a nord-est di Butera, cronologicamente coeva al primo strato della necropoli di Piano della Fiera. Poco ad ovest di questa, in località Fontana Calda, c'è la stipe votiva rinvenuta da Adamesteanu, attestante l'esistenza di un culto campestre dal VII secolo a.C. Sino al periodo bizantino, che ha restituito una gran messe di materiali — databili soprattutto al VI e al IV secolo a. C. — conservati al Museo archeologico di Gela, come del resto tutti i reperti del Buterese. Più a nord, in località Fiume di Mallo, è da ricordare il rinvenimento, sempre negli anni Cinquanta, di una grondaia a testa leonina e di altri elementi di decorazione architettonica, che fanno pensare all'esistenza di un tempio nella zona. Per passare all'aspetto quotidiano, ma non per questo meno importante, diamo uno sguardo al contado. Un cenno particolare merita l'insediamento di età greco-romana in contrada Priorato, che testimonia, ad un tempo, continuità e interruzioni nella frequentazione e

nello sfruttamento agricolo della zona. Sulla collina più alta della contrada, già sede di un villaggio indigeno, fu impiantata nel VI secolo a. C. una fattoria, di cui rimane uno dei muri perimetrali. All'epoca di Timoleonte (seconda metà del IV secolo a. C.) sorse, sulle rovine della precedente, una nuova fattoria costituita da vari ambienti, tra cui uno adibito a deposito di pythoi e un altro a frantoio, disposti attorno ad un cortile e alcuni muri affioranti mostrano frequentata per tutta la prima metà del III secolo a.C. In età romana (II secolo d. C.), l'area dell'antica fattoria viene riadoperata come necropoli. Nelle immediate vicinanze, in epoca tardo-antica (IV secolo d. C.), i resti di un'abitazione, forse un'altra fattoria, permettono di ipotizzare l'esistenza di un vasto latifondo nel territorio.

Il Castello di Butera è stato nei secoli scorsi obiettivo di conquista da parte degli invasori di Sicilia. Originariamente costituito da quattro o cinque torri agli angoli di un'area fortificata. Una roccaforte inespugnabile protagonista della storia. Che fosse inespugnabile lo sperimentò a proprie spese Ruggero il Normanno che dovette assediare per 26 anni prima di conquistarlo. Il castello esisteva già nell'854, quando l'emiro Alaba divenne Signore di Butera. All'interno della rocca vi era un vasto cortile, con stalle e magazzini ed una cisterna ovale all'esterno. Di notevole importanza una delle torri, con sale ricche di sculture fra queste un'aquila a due teste, con catena e spada sguainata, stemma dei signori dell'epoca. Dalla rocca inserita tra le antiche costruzioni che chiudono l'attuale Piazza Castello, si affaccia una bifora; sotto un magnifico sedile di pietra. Anche in questo caso non manca la fantasia popolare, secondo cui un lunghissimo percorso sotterraneo collegava il Castello di Butera a quello di Falconara. In comune i due Castelli hanno un capitolo di storia: entrambi furono concessi da Re Martino I al fedelissimo Ugone Santapau.

Il castello di Falconara, quindi, fece parte, per un certo periodo della contea di Butera. Quanto basta perché la fantasia popolare accomunasse il destino dei due castelli uniti da un lungo e sottile sotterraneo invisibile.

Bibliografia essenziale

- D. Adamesteanu, Butera. *Le necropoli di Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, in Mon. Ant XLIV, 1958, coll. 202-672.
- L. Bernabò Brea – E. Militello – S. La Piana, Mineo (Catania). *La necropoli detta del Molino della Badia: nuove tombe in contrada Madonna del Piano*, in NSc XXIII, 1969, pp. 210- 276.
- J. Bergemann, *Il Gela Survey: 3000 anni di insediamenti nella Sicilia Centro Meridionale*, in Sicilia Antica VIII, 2011, pp. 63-100.
- A. M. Bietti Sestieri, *Sviluppi culturali e socio-politici differenziati nella tarda età del Bronzo della Sicilia*, in S. Tusa (ed.), *Prima Sicilia, alle origini della società siciliana*, (Palermo, 18 ottobre-22 dicembre 1997), Palermo 1997, pp. 473-491.
- C. Guzzone, *La necropoli di Piano della Fiera*, in R. Panvini (a cura di), *Butera dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta 2003 , pp. 55-79.
- V. La Rosa, *Processi di formazione e di identificazione culturale ed etnica delle popolazioni locali in Sicilia dal medio-tardo bronzo all'età del ferro*, in M. Barra Bagnasco – E. De Miro – A. Pinzone (edd.), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca, Progetto strategico C.N.R. Il sistema mediterraneo: Origine e incontri di cultura nell'antichità. Atti dell'Incontro di studi, Messina 2-4 dicembre 1996*, Soveria Mannelli 1999, pp. 159-185.
- R. Panvini, Dessueri – *Scavi nell'area della necropoli e dell'abitato*, in Kokalos XXXIX-XL, 1993-94, II,1, pp. 810 ss.

-R. Panvini, *Osservazioni sulle dinamiche formative socio-culturali a Dessucri*, in S. Tusa (ed.), *Prima Sicilia, alle origini della società siciliana*, (Palermo, 18 ottobre-22 dicembre 1997), Palermo 1997, pp. 493-501.

-R. Panvini (a cura di), *Caltanissetta. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2003.

-R. Panvini (a cura di), *Butera dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta 2003.

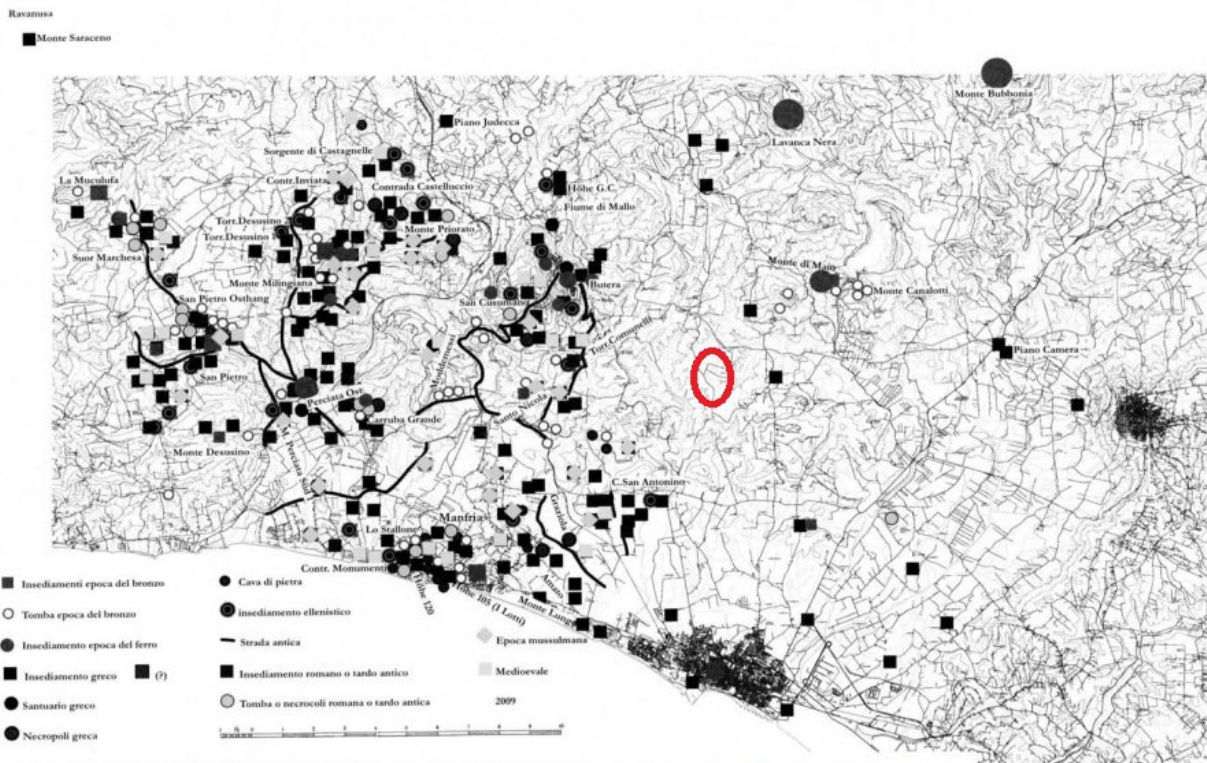
-R. Panvini, *Ricchezza e società in un centro indigeno dell'entroterra della Sicilia: l'esempio di Sabucina*, in Megaylai Nhysoi Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno, Catania 2005, p. 18 ss.

-R. Panvini, *Due pugnaletti con manico in avorio dalla necropoli protostorica di Dessucri*, in L. Vagnetti- M. Bertelli – I. Damiani, *L'utilizzazione dell'avorio nell'età del bronzo, La terra degli elefanti. I Convegno Internazionale* (Roma, 16-20 ottobre 2001), 2005.

-E. NOBILE; *La ZonaSpeciale di Conservazione ITA 050010 "Pizzo Muculufa" Le evidenze naturalistiche, archeologiche, paleontologiche e mineralogiche. La solfara Magalufa e la miniera Muculufa*. I Quaderni di Sicilia Antica,9, 2020.

6 Valutazione del rischio archeologico.

Per avere una visione più ampia del contesto archeologico si è deciso di prendere in considerazione nella relazione della carta archeologica un areale di 5 Km di raggio dal sito dell'impianto agrovoltico "BUTIRAH".



carta dei siti archeologici emersi durante il "Gela Survey", in rosso l'area dove sorgerà il futuro impianto fotovoltaico.

Schedatura dei siti e delle aree archeologiche presenti nel Piano Paesaggistico.

MONTE DISUERI
Necropoli rupestre con tombe a grotticella databile tra Età del Bronzo e prima Età del Ferro.
Vincolo archeologico art.10 D.lgs. 42/04.
FASTUCHERIA
Necropoli rupestre dell' Età del Bronzo.
Area di interesse archeologico art.142 D.lgs. 42/04.

MONTE CANALOTTI
Necropoli con tombe a grotticella artificiali dell' Età del Bronzo Tardo e prima Età del Ferro.
Area di interesse archeologico art.142 D.lgs. 42/04.
PIANO DELLA FIERA
Necropoli che occupa un lungo arco cronologico che va dal IX al III secolo a.C.
Area di interesse archeologico art.142 D.lgs. 42/04.
CONTRADA MEDDEMESI
Necropoli con grotticelle artificiali del Bronzo Antico.
Vincolo archeologico art.10 D.lgs. 42/04.
SETTEFARINE
Villaggio e necropoli dell'Eneolitico Finale con, riuso nel VI sec. a.C.
Area di interesse archeologico art.142 D.lgs. 42/04.
RINAZZE
Complesso catacombale del IV sec. d.C.
Vincolo archeologico art.10 D.lgs. 42/04.

Da un punto di vista metodologico i livelli di rischio sono stati suddivisi in quattro categorie:

- **“rischio alto”**: se nell'area in tutte le indagini dirette e/o indirette sono stati individuati elementi fortemente indiziari della presenza di preesistenze archeologiche. Nel lavoro in oggetto questo grado di rischio

alto è stato assegnato:

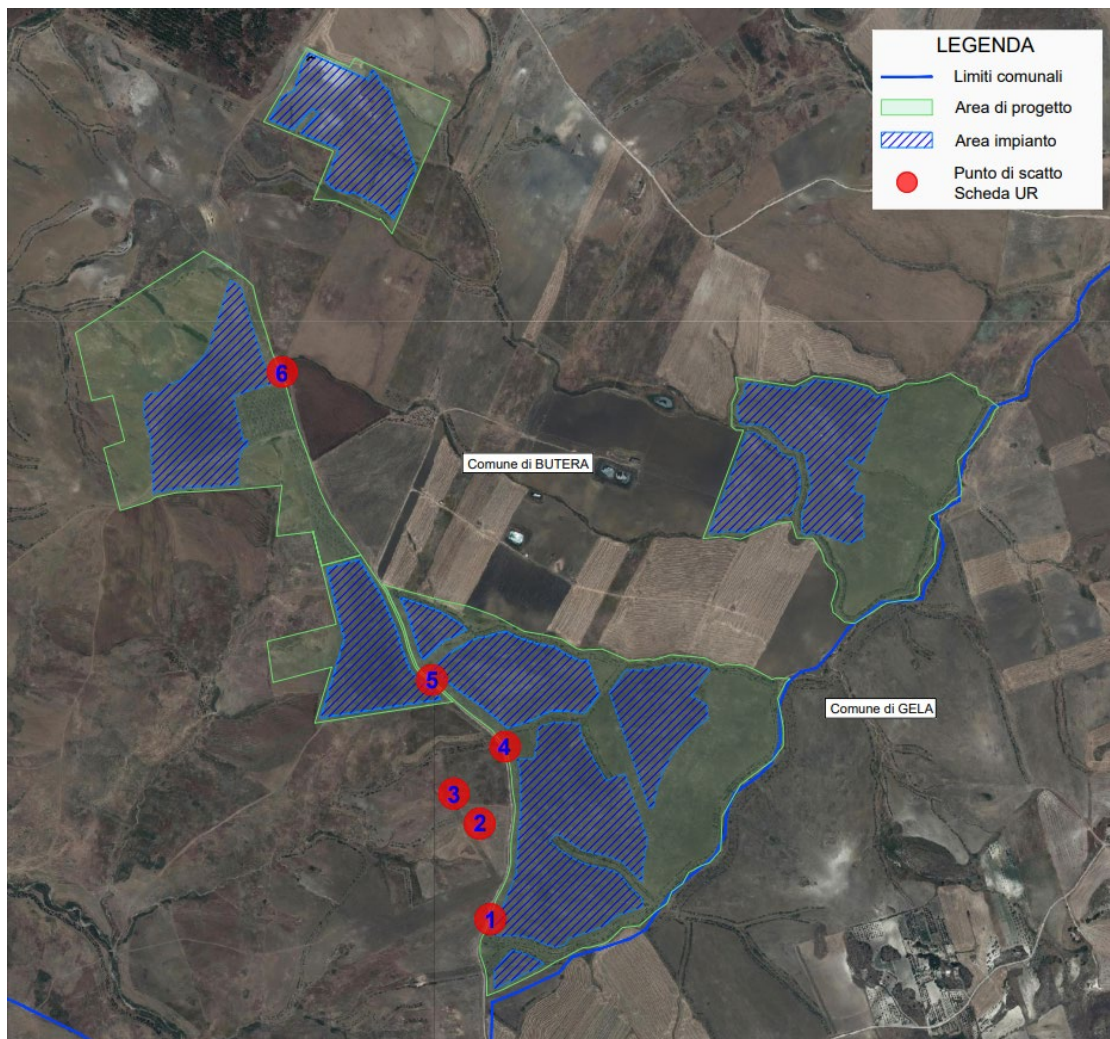
- alle aree soggette a vincolo archeologico ed alle aree perimetrate come "aree di interesse archeologico" da parte della Soprintendenza BB.CC.AA.;
- a tutte quelle aree che in seguito alla verifica diretta sul terreno hanno restituito materiale archeologico anche sporadico;
- alle aree in cui la distanza con l'area di interesse archeologico o con il sito archeologico da ricerca d'archivio sia compresa tra 0 e 100 m.
- **"rischio medio"**: *alle aree immediatamente contigue a quest'ultime; alle aree in cui la distanza con l'area di interesse archeologico o con il sito archeologico da ricerca d'archivio sia compresa tra 100 e 200 m.*
- **"rischio basso"**: se nell'area in tutte le indagini dirette e/ o indirette non sono emersi elementi indiziari dell'eventuale presenza di preesistenze archeologiche. Inoltre, questo grado di rischio si assegna anche alle aree che distano più di 300 m dalle attestazioni archeologiche. Questa criticità non permette di escludere a priori un rischio di tipo archeologico.
- **"rischio non determinabile"**: se nell'area, nonostante altre indagini preliminari non abbiano evidenziato tracce di preesistenze archeologiche, la visibilità scarsa del terreno in fase di ricognizione non abbia permesso un'adeguata analisi della superficie, non consentendo di individuare la presenza o meno di evidenze archeologiche.

Come già anticipato nei precedenti paragrafi, la valutazione del rischio archeologico e del potenziale archeologico relativo all'impianto è stata proposta in base alle ricerche effettuate dalle varie fonti (bibliografiche, cartografiche,

vincolistiche, aerofotografiche e ricognitive) e in messa in relazione agli insediamenti presenti nelle porzioni di territorio analizzate.

Il grado di potenziale archeologico è risultato, in base alle tabelle ministeriali, pari a 3 ossia il contesto territoriale circostante dà esito positivo (vedere figura 2).

Per quanto concerne il rischio archeologico è **basso** infatti risulta esserci una distanza sufficiente dai siti e dalle aree archeologiche già note inoltre la ricognizione non ha portato alla luce nessun manufatto archeologico (vedere schede UR e figura 2).



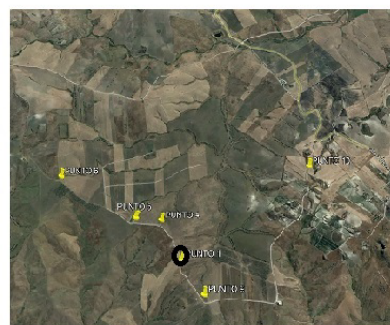
Posizione punti di scatto SCHEDE UR

Scheda UR		N. 01
Posizionamento		
Comune: Butera (CL)		Località_Frazione:
		Supporto cartografico: CTR n. 643030
Parametri di visibilità		
Luminosità: Ottima	Uso del suolo: Erba da pascolo	Umidità del suolo: Normale
		Visibilità complessiva: Bassa
Descrizione metodo ricognizione		
Tipo ricognizione: Estensiva		Durata ricognizione: 1 ora
Descrizione UT		
Terreno lievemente in declivio coperto da erba folta.		
		Presenza Archeologica n. 0



Foto







Punto di scatto della foto







Data	12/09/2021	Compilatore	MONACO NATALE
------	------------	-------------	---------------

Scheda UR		N. 02
Posizionamento	<p>Comune: Butera (CL) Località_Frazione:</p> <p style="text-align: right;">Supporto cartografico: CTR n. 643030</p>	
Parametri di visibilità	<p>Luminosità: Ottima Uso del suolo: Erba da pascolo Umidità del suolo: Normale</p> <p style="text-align: right;">Visibilità complessiva: Bassa</p>	
Descrizione metodo ricognizione	<p style="text-align: center;">Tipo ricognizione: Estensiva Durata ricognizione: 1 ora</p>	
Descrizione UT	<p>Terreno lievemente in declivio coperto da erba folta con presenza di piccoli arbusti.</p>	
		<p>Presenza Archeologica n. 0</p>
Foto		
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> <div style="width: 45%;">  </div> <div style="width: 45%; border: 1px solid black; padding: 5px;"> <p style="text-align: center; margin-bottom: 5px;">Punto di scatto della foto</p>  </div> </div>		
Data	Compilatore MONACO NATALE	
12/09/2021		

Scheda UR		N. 03
Posizionamento		
Comune: Butera (CL)	Località_Frazione:	
		Supporto cartografico: CTR n. 643030
Parametri di visibilità		
Luminosità: Ottima	Uso del suolo: Erba da pascolo	Umidità del suolo: Normale
		Visibilità complessiva: Bassa
Descrizione metodo ricognizione		
Tipo ricognizione: Estensiva		Durata ricognizione: 1 ora
Descrizione UT		
Terreno lievemente in declivio coperto da erba folta con presenza di un canneto.		
		Presenza Archeologica n. 0
Foto		
		Punto di scatto della foto 
Data	Compilatore	
12/09/2021	MONACO NATALE	

Scheda UR		N. 04
Posizionamento		
Comune: Butera (CL)	Località_Frazione:	
		Supporto cartografico: CTR n. 643030
Parametri di visibilità		
Luminosità: Ottima	Uso del suolo: Erba da pascolo	Umidità del suolo: Normale
Visibilità complessiva: Medio-bassa		
Descrizione metodo ricognizione		
Tipo ricognizione: Estensiva		Durata ricognizione: 1 ora
Descrizione UT		
Terreno con erba rada e fango da segnalare le interferenze dovute alla carreggiata di una stradina interpodereale.		
		Presenza Archeologica n. 0
Foto		
		
Punto di scatto della foto 		
Data		
12/09/2021	Compilatore MONACO NATALE	

Scheda UR		N. 05
Posizionamento	<p>Comune: Butera (CL) Località_ Frazione:</p> <p style="text-align: right;">Supporto cartografico: CTR n. 643030</p>	
Parametri di visibilità	<p>Luminosità: Ottima Uso del suolo: Erba da pascolo Umidità del suolo: Normale</p> <p style="text-align: right;">Visibilità complessiva: Buona</p>	
Descrizione metodo ricognizione	<p style="text-align: center;">Tipo ricognizione: Estensiva Durata ricognizione: 1 ora</p>	
Descrizione UT	<p>Terreno con erba rada attraversato da sede stradale interpodereale.</p>	
<p>Presenza Archeologica n. 0</p>		
Foto		
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> <div style="width: 45%;">  </div> <div style="width: 45%; border: 1px solid black; padding: 5px;"> <p style="text-align: center; margin-bottom: 5px;">Punto di scatto della foto</p>  </div> </div>		
<p>Data</p> <p>12/09/2021</p>	<p>Compilatore MONACO NATALE</p>	

Scheda UR		N. 06
Posizionamento	Comune: Butera (CL) Località_Frazione:	
Parametri di visibilità	Supporto cartografico: CTR n. 643030	
Luminosità: Ottima	Uso del suolo: Agricolo	Umidità del suolo: Normale
Descrizione metodo ricognizione	Visibilità complessiva: Buona	
	Tipo ricognizione: Estensiva	Durata ricognizione: 1 ora
Descrizione UT	Terreno in parte coperto da erba ed in parte agricolo con segni di arature superficiali.	
		Presenza Archeologica n. 0
Foto		
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> <div style="width: 45%;">  </div> <div style="width: 45%; border: 1px solid gray; padding: 5px;"> <p style="margin: 0;">Punto di scatto della foto</p>  </div> </div>		
Data	Compilatore MONACO NATALE	
12/09/2021		

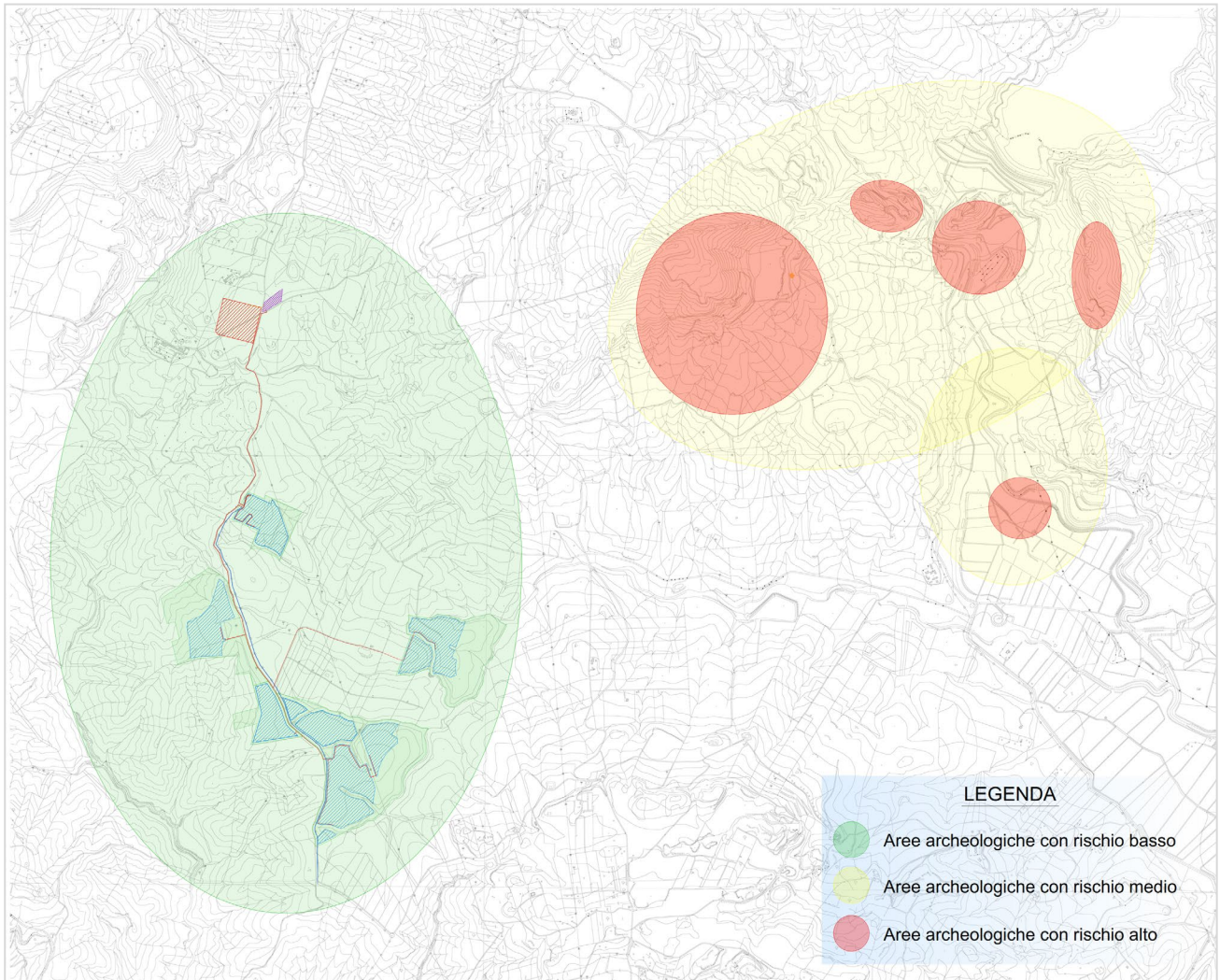


Figura 2: carta del rischio archeologico con indicate le evidenze archeologiche più vicine all'impianto agrovoltaico

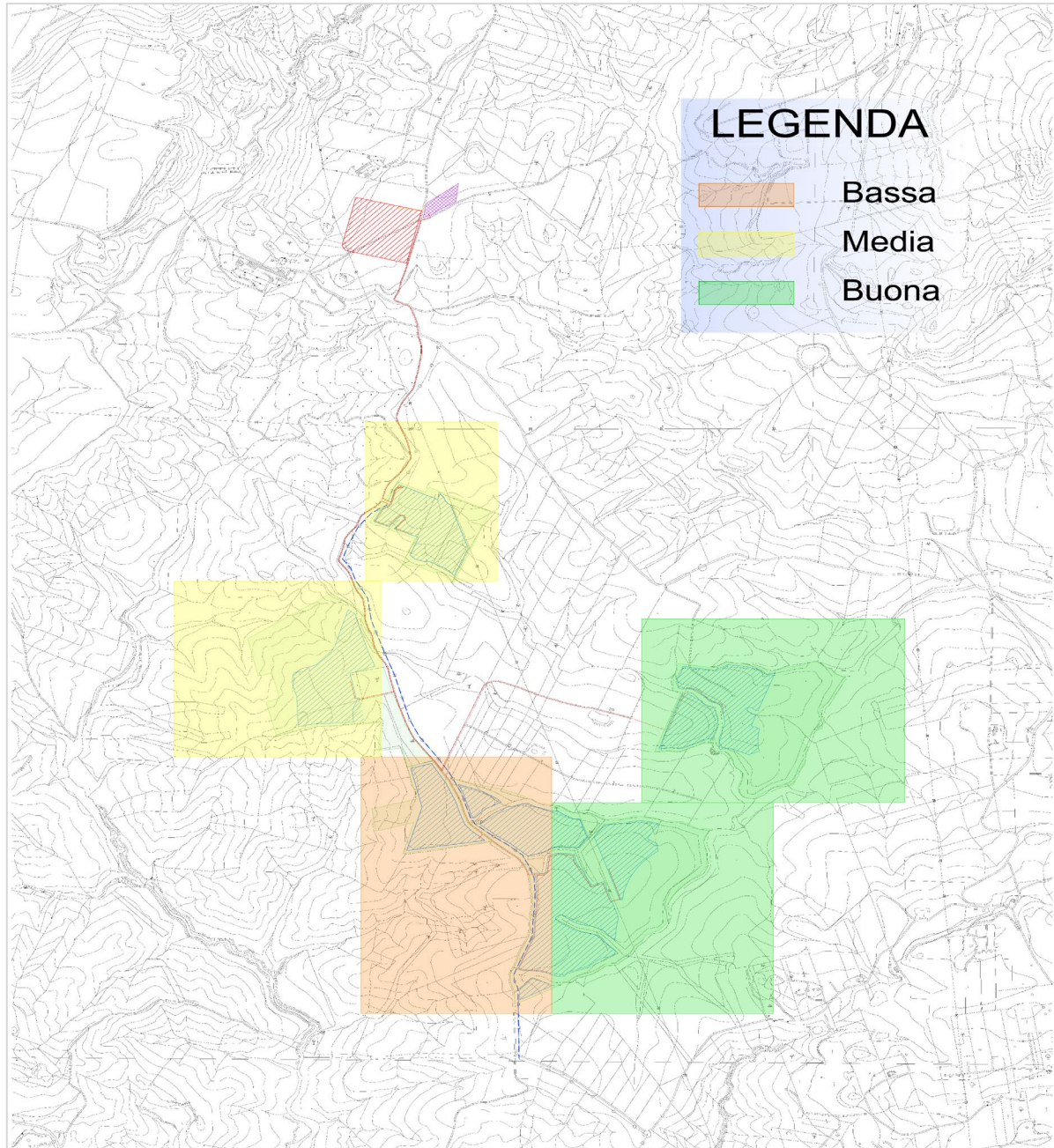


Figura 3: Carta della visibilità del terreno occupato dall'impianto agrovoltaico "Butirah"

Il Tecnico

Dott. Archeologo Natale Monaco
iscritto col numero 3346
Arch. P.zz. Elenco Operatori Abilitati